

La forza di un altro linguaggio

di Adolfo Mignemi

È UN MERIDIONALE PERÒ HA VOGLIA DI LAVORARE

a cura di Tatiana Agliani, Giorgio Bigatti
e Uliano Lucas

pp. 140, € 18, FrancoAngeli, Milano 2011

PENSARE E RIPENSARE LE MIGRAZIONI

a cura di Adelina Mirando e Amalia Signorelli

pp. 324, € 20, Sellerio, Palermo 2011

Gli archivi fotografici dei giornali possono spesso essere una fonte di incredibile utilità per analizzare problematiche anche estremamente complesse quale può rivelarsi lo studio dei fenomeni migratori. Ci porta direttamente all'interno di questo tipo di esperienza l'agile ma puntuale saggio visivo *È un meridionale però ha voglia di lavorare*. Il volume dà conto di un grosso fondo archivistico, quello della redazione milanese del quotidiano "l'Unità", depositato presso la Fondazione Isec di Sesto San Giovanni. Al centro del lavoro è l'impatto dei grandi flussi migratori diretti verso Milano, avvenuti negli anni cinquanta e sessanta.

Tatiana Agliani e Uliano Lucas precisano che la cifra della narrazione intessuta dall'"Unità" è profondamente inusuale: "Vive non della bella foto, della foto d'autore, cui oggi attingono tante storie fotografiche del Paese, ma della forza di un altro linguaggio. È quella di un giornale politico, militante, che doveva essere diverso dagli altri, dai settimanali a larga tiratura, dal resto della stampa progressista, dai quotidiani popolari, e dal suo sguardo sull'immigrazione, dalla sua politica e dalla sua cultura dell'immagine".

È da queste premesse che si dipana l'intero racconto per immagini, scandito volutamente da titoli giornalistici che aggregano alcuni materiali la cui interconnessione ha l'irregolarità del racconto giornalistico soggetto alla cronaca. Agli autori non sfuggono però i problemi e i soggetti: il viaggio, il degrado dei luoghi dove trovano prima sistemazione gli immigrati, le tragedie individuali, l'integrazione difficile, la precarietà del lavoro e gli incidenti sul lavoro nei cantieri e nelle officine, lo scivolare nella marginalità criminale, le lotte sul lavoro e la mobilitazione per i diritti. A chi legge questo racconto visivo manca forse un più preciso riscontro sulle date e sulle modalità di pubblicazione, ma è evidente il determinante contributo che può venire dalle immagini per aprire nuove prospettive di ricerca. Il volume dà in un certo senso conferma di una diversa attenzione rivolta in ambito scientifico a queste nuove fonti e dello spazio che, forse ancora timidamente, viene dedicato ad esse. Proprio in tema di emigrazione, accanto agli archivi giornalistici, il più grande deposito di documenti visivi può essere considerato quello derivante dai materiali degli "archivi familiari"; intorno a essi riflette, ad esempio, Alberto Baldi nell'ambito della pubblicazione dei materiali relativi al colloquio *Pensare e ripensare le migrazioni*, con la relazione dal titolo molto suggestivo *Rifarsi un'immagine. Cancellazioni, abrasioni e riaffermazioni identitarie nelle foto di emigranti, dal vecchio album ad Internet*. Che cosa raccontano le foto di famiglia? Spiega Baldi: "Non tanto e non solo gli esiti effettivi del progetto migratorio, quanto la sua percezione, la sua interpretazione attentamente, registicamente plasmata sul complesso, bilaterale gioco di aspettative da tale progetto innescato in chi è partito e in chi è rimasto".